

SCUOLA E TERRITORIO

Augusto Cavadi

LA SCUOLA DI FORMAZIONE
ETICO-POLITICA « G. FALCONE »:
ORIGINE, STORIA, PROSPETTIVE

Estratto da:

Nuove Ipotesi

VIII - 1993, n. 1

Augusto Cavadi

LA SCUOLA DI FORMAZIONE ETICO-POLITICA « G. FALCONE »: ORIGINE, STORIA, PROSPETTIVE

a) *La dimensione intellettuale dell'impegno antimafioso*

Come trasformare la rabbia *emotiva* della gente davanti alle stragi mafiose in strategie *razionali*? Come dare continuità alla rivolta *episodica* e tradurla in progettualità *ordinaria*? Come coinvolgere *in prima persona* ogni cittadino in attesa di un più efficace coinvolgimento dei pezzi ancora sani dello Stato? In un volumetto, scritto 'a caldo' proprio nelle settimane successive agli attentati di maggio e di luglio del '92, ho concentrato l'attenzione su cinque livelli principali di possibile mobilitazione civile: *intellettuale, etico, politico, economico e pedagogico*¹.

Ciascuno di questi piani d'azione andrebbe approfondito separatamente, con la convergenza di competenze e di esperienze di persone ed associazioni effettivamente impegnate nella crescita complessiva della società siciliana²; ed è quanto, in forma ancora iniziale ed imperfetta, stanno tentando di attuare — a Palermo — il Centro sociale « S. Francesco Saverio »³, il Centro siciliano di documentazione « G. Impastato », il « Coordinamento cittadino d'informazione e partecipazione » (Cocipa), il Movimento politico-culturale « Una città per l'uomo », l'Organismo non governativo « Cooperazione internazionale Sud Sud » (Ciss) ed altre realtà associative presenti sul territorio regionale e nazionale⁴.

Per quanto riguarda, in particolare, il campo dell'impegno intel-

¹ Esauritesi in pochi mesi le prime 5.000 copie — stampate come numero speciale dell'informagente « Vivere all'Albergheria », a cura del Centro sociale « S. Francesco Saverio » e con la consulenza decisiva del Centro siciliano di documentazione « G. Impastato » di Palermo —, una seconda edizione, rivista ed ampliata, è stata pubblicata nel marzo del 1993 dalle Edizioni Dehoniane di Bologna col titolo *Liberarsi dal dominio mafioso. Che cosa può fare ciascuno di noi qui e subito*.

² Un piccolo contributo, ho inteso apportarlo, pur da un'angolazione specifica e limitata, con l'articolo *Per una pedagogia anti-mafia. Mappa (provvisoria) di percorsi possibili*, « Nuove Ipotesi », VII, 1993, 3, pp. 261-288.

³ Per un primo approccio alla storia e all'identità del Centro sociale cfr. C. SCORDATO, *Uscire dal fatalismo. Per una pastorale del risanamento*, Paoline, Cinisello Balsamo 1991.

⁴ Un elenco più completo nel già citato *Liberarsi*, p. 50. Sul versante istituzionale mi pare corretto segnalare la disponibilità alla collaborazione che,

lettuale non è difficile registrare — a proposito del fenomeno mafioso — una certa lacuna d'informazione e, soprattutto, di analisi interpretativa. Né sarebbe da attendersi che un approfondimento tematico della questione mafiosa possa realizzarsi senza interrogarsi, più ampiamente, sul contesto socio-politico mondiale e sul dibattito filosofico concernente i fondamenti antropologici ed etici dell'agire. In base a queste convinzioni, già da alcuni anni mi è sembrato opportuno proporre ai cittadini, soprattutto a quelli che hanno scelto di militare in associazioni di volontariato e di impegno sociale, uno *spazio democratico di studio, di confronto e di approfondimento* che non fosse in nessun senso legato ad organizzazioni partitiche o ecclesiastiche.

Di fronte al nazismo, Dietrich Bonhoeffer ha scritto nel suo campo di concentramento: « Siamo circondati da forze talmente diaboliche che la ragione può quasi nulla contro di esse ». L'idea della Scuola mira a capovolgere questa comprensibile, amara considerazione di Bonhoeffer. Assumersi le proprie responsabilità di società civile significa scommettere sulla convinzione che la mafia non sia invincibile, che sia una forza talmente diabolica che solo la ragione può qualcosa contro di essa. E per giocare sino in fondo questa scommessa, ci siamo proposti di creare *un pool di cittadini che si specializzino nell'analisi del fenomeno mafioso* (ed, ovviamente, del contesto di problemi fuori dal quale esso resterebbe indecifrabile), che inseguano con spietata lucidità mentale le metamorfosi del sistema di potere mafioso e che si attivino, con umiltà e disponibilità, a diffondere — dovunque siano chiamati — semi di nuova cultura.

b) *Dal Laboratorio di cultura politica alla Scuola*

È nato così, il 29 ottobre del 1988, un *Laboratorio di cultura politica* avente carattere permanente, itinerante e pluralistico che ha tenuto i suoi seminari quindicinali in diverse sedi del capoluogo e della provincia (Bagheria, Mezzojuso, Termini Imerese, Montemaggiore Belsito)⁵. Il testo-base di quel primo anno sperimentale fu la traduzione italiana, a cura di T. Magri, della *Introduzione alla politica* di M. Laver (Editori Riuniti, Roma 1985).

La pratica dell'itineranza non si rivelò tanto efficace da giustificare i disagi di spostamento da un Comune all'altro: abbiamo constatato che i gruppi di riferimento nei vari comuni non si spostavano. Così, dall'anno sociale successivo, si preferì dislocare l'itineranza all'interno della città: un ciclo d'incontri presso il Centro sociale S.

ormai da anni, è stata ripetutamente dimostrata in varie forme da parte dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero di Palermo e della Rivista « Nuove Ipotesi ».

⁵ Cfr. A. CAVADI, *Un laboratorio di cultura politica itinerante*, « Segno », 1988, 98-99, pp. 63-64.

Saverio, un altro presso la Facoltà di Magistero e così via. Per quanto riguarda gli strumenti didattici, il volume del Laver si rivelò meno facile di quanto sembrasse a prima vista, ma ciò confermò la validità della metodologia seminariale prescelta: a turno ognuno di noi proponeva le sottolineature essenziali ed avviava il dibattito con qualche considerazione critica. Il secondo anno abbiamo acquistato il *Dizionario di politica* dell'Utet diretto da Bobbio, Matteucci e Pasquino: abbiamo scelto alcune voci-chiave (democrazia, governo, partito, movimento, regime...) ed è andato molto meglio. Il terzo anno abbiamo adottato un libro di Amelia Crisantino, *La città spugna. Palermo nella ricerca sociologica*, un «quaderno» edito dal Centro siciliano di documentazione «G. Impastato» e lo abbiamo seguito come traccia, invitando qualche volta la stessa autrice a discutere con noi. Nella seconda parte dell'anno abbiamo focalizzato alcune tematiche connesse col fenomeno mafioso discutendo con esperti vari di mafia e magistratura (Peppino Di Lello), mafia e amministrazione regionale (Beppe De Sanctis), mafia e imprenditoria (Umberto Santino). Nell'anno 1991-92 abbiamo parlato sia di alcuni orizzonti teorici contemporanei (il marxismo, il liberalismo, la dottrina sociale della chiesa, l'etica della responsabilità...) sia di alcuni meccanismi legati agli enti locali (la regione, la provincia, il comune) ed al dibattito sulle riforme istituzionali. Si arriva così al 1992. Dopo le stragi mafiose estive, si è pensato di dare una maggiore stabilità agli incontri e di intensificarne la frequenza, pur mantenendo uno stile agile, non burocratico né accademico: ed il *Laboratorio* si è trasformato in *Scuola di formazione etico-politica «G. Falcone»*. Il Centro studi «Una città per l'uomo» è stato felicissimo di offrirci ospitalità e supporto organizzativo perché anch'esso consapevole della necessità di ridare fiato alle attività specifiche del movimento politico-culturale in funzione del quale è sorto agli inizi degli anni '80: l'aggregazione della gente comune, lo studio analitico di ciò che accade intorno a noi, l'invenzione di nuovi percorsi. Per una volta la gente si lascia mobilitare intorno ad un'emergenza: ma se non si vede offrire strumenti di crescita quotidiana si disperde per strada.

La risposta della città ha confermato questa diagnosi, andando oltre le più ottimistiche aspettative. Quando abbiamo preparato la sala per l'inaugurazione di Luciano Violante del 6 novembre 1992 ci aspettavamo un po' più di adesioni degli anni precedenti, due ore per ascoltare almeno con gli altoparlanti: un successo persino rischioso se avesse trasformato anche la natura dell'iniziativa facendola diventare, ancora una volta, un'adunanza di massa e un evento spettacolare, piuttosto che un confronto paziente e metodico fra persone che vogliono capire, riflettere, andare a fondo. Tutto ciò contiene però dei messaggi importanti. Il primo è che siamo animali simbolici e che non procediamo solo per ragionamenti astratti, ma anche per slanci emotivi: gli intellettuali non devono scandalizzarsi di ciò, ma tenerne conto con onestà e senza volontà di strumentalizzazione. È chiaro che

abbiamo bisogno di modelli, di ' martiri ', di ' eroi ': l'importante è non assecondare processi di mitizzazione, di idolatria, che finiscono col bloccare la maturazione effettiva delle coscienze anziché spronarla. Il secondo messaggio è che la gente sa distinguere le persone autentiche dai commedianti: e Falcone era una persona autentica. Non soltanto diceva solo ciò che pensava, ma si sforzava di vivere secondo ciò che diceva.

c) *Il programma dell'anno sociale 1992-93*

Per l'anno in corso abbiamo privilegiato tre argomenti: *mafia e politica* (coordinatore Umberto Santino), *teologia della liberazione in Sudamerica* (coordinatore Rosario Giuè), *crisi della partitocrazia ed ipotesi sul futuro della democrazia* (coordinatore Alfio Mastropaolo)⁶. Apparentemente si tratta di argomenti slegati: in realtà un filo sotterraneo li collega e ne spiega la sequenza. Infatti la *mafia* (primo seminario), il *capitalismo selvaggio* sudamericano (secondo seminario) e la *partitocrazia* (terzo seminario) hanno schiacciato la dignità di milioni di uomini e la pericolosità di questi sistemi di potere sta nel fatto che pian piano le vittime si sono convinte che tutto fosse ' normale '. Queste forme di dominio hanno ridotto i cittadini a sudditi e a sudditi rassegnati, se non addirittura idiotamente contenti. Studiare queste forme di oppressione significa, dunque, ipotizzare nuovi cammini di liberazione. Cammini da *individuare teoricamente* ma, soprattutto, da *percorrere effettivamente* affinché abbiano risposta anche le domande del poeta Cecil Day Lewis: « Dev'essere sempre così? Si devon proprio scegliere i migliori per cadere e dormire come semi, e noi saremo troppo lenti a rivendicare la terra ch'essi fan rivivere, mentre i vecchi usurpatori mietono ciò che non eran riusciti a seminare? ».

Ma vediamo un po' più attentamente le tappe di questo itinerario culturale.

Il primo seminario ha preso spunto da un problema che stava molto a cuore a Giovanni Falcone ed a proposito del quale ebbe a soffrire non poco per la superficialità di alcuni giornalisti e la strategia strumentalizzatrice di alcuni politici: il rapporto fra potere mafioso e potere politico. È tristemente nota, in proposito, la formula « terzo livello » adoperata dal giudice palermitano e ripresa per indicare una sorta di ' supercupola ' che manovrerebbe i fili della strategia mafiosa e deciderebbe i delitti ' eccellenti '. Ma è stato questo davvero il

⁶ La prolusione di Luciano Violante all'inaugurazione della Scuola e le dispense dei primi due seminari vengono pubblicate sulla rivista « Una città per l'uomo » (v. G. Galilei 159, Palermo) a partire dai numeri 5/6 del 1992. Il testo-base del terzo seminario è A. MASTROPAOLO, *Il ceto politico. Teoria e pratiche*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993.

pensiero di Falcone? Egli stesso lo spiega in un'intervista rilasciata poco prima del fallito attentato all'Addaura: « L'organizzazione mafiosa (...) non tollera rapporti di subalternità a niente. Sopra Michele Greco non c'è nessuno. Quando si dice *terzo livello* generalmente si equivoca su una frase detta da me; ma intendevo tutt'altra cosa. Avevo distinto i reati mafiosi in tre categorie: al primo livello, i reati d'ordinaria amministrazione come le estorsioni e il contrabbando; al secondo, reati che servono ad assicurare la funzionalità interna dell'organizzazione, come l'omicidio di chi sgarra; al terzo, quelli che assicurano la sopravvivenza dell'organizzazione nel suo complesso, gli omicidi eccellenti. Invece, ci si è riferiti a un fantomatico terzo livello, intendendo una specie di vertice politico-finanziario della mafia. Non nego che ci siano rapporti con la politica, e possano esistere trame trasversali, ma pretendere che ci sia una sorta di strategia occulta, con un vertice che dirige la mafia dal di fuori, è sbagliato. Il mafioso non si sottopone a nessuno. Quando a Calderone offrino l'iscrizione alla P2, lui si pone il problema: come faccio a giurare fedeltà a due cose diverse. E rifiuta, perché per lui l'unico giuramento che conta è quello alla mafia. Un uomo politico può essere affiliato a Cosa Nostra, ma solo se ha le qualità dell'uomo d'onore: altrimenti non conta nulla. Quindi, il problema non è: ma come fa una banda di pecorai a dirigere imperi di miliardi; il problema è che la banda usa e strumentalizza tutti. Chiama Tizio e gli dice: fai fruttare i nostri trenta miliardi. È una realtà semplice, e il collegamento che si determina tra criminalità organizzata e criminalità dei colletti bianchi è esplosivo: ma è una cosa diversa dal terzo livello. Non essere a contatto con la realtà porta a cantonate pazzesche. Quando si parla di mafia, si tende a oscillare tra due poli: o la si sminuisce, negandone l'unitarietà, o la si descrive come un'organizzazione onnipotente, che comanda ogni cosa. In entrambi i casi, si impedisce una strategia seria. La realtà è grigia, non è né bianca né nera »⁷.

Le intuizioni e le analisi di Falcone sono state riprese dal coordinatore del primo seminario e ripensate, originalmente all'interno di un quadro storico ed interpretativo più ampio che — facendo perno sulla nozione di « mafia finanziaria »⁸ — propone la tematizzazione della mafia come « soggetto politico » in un duplice senso: in quanto la mafia ha le caratteristiche weberiane del « gruppo politico » (ordinamento, territorio, coercizione fisica, apparato amministrativo) e in quanto la mafia « concorre, come tale e col blocco sociale di cui fa parte, alla produzione della politica in senso complessivo, cioè determina o contribuisce a determinare le decisioni e le scelte riguardanti la gestione del potere e la distribuzione delle risorse »⁹.

⁷ Cfr. L. ROSSI, *I disarmati. Falcone, Cassarà e gli altri*, Mondadori, Milano 1992, pp. 326-327.

⁸ Per la quale vedi U. SANTINO - G. LA FIURA, *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, Franco Angeli, Milano 1990.

⁹ U. SANTINO, *Dispense*, Scuola di formazione etico-politica « G. Falcone »,

Già da questi rapidi cenni s'intuisce che la mafia costituisce un problema molto più serio di tante altre forme di criminalità organizzata in quanto è non solo una *confederazione di associazioni criminali* (al cui centro sta Cosa Nostra), ma anche un *sottinsieme della società*: il sistema mafioso comprende, infatti, oltre che gli iscritti militanti a tempo pieno, un'area di contiguità e di complicità senza la quale non eserciterebbe un dominio così radicato e così persistente.

Ebbene, questa saldatura fra i circa 5.000 uomini d'onore ed il blocco sociale contiguo è possibile anche in forza di un codice culturale che consente e favorisce 'consenso': senza questo insieme di idee, credenze, pregiudizi, aspettative, linguaggi, modelli comportamentali, non si capirebbe perché la mafia abbia allignato proprio in Sicilia e non altrove. Una cosa, infatti, è criminalizzare superficialmente un'intera popolazione, quasi che l'equazione siciliano = mafioso avesse un fondamento lombrosiano, un'altra cosa è sottolineare tutti quegli elementi della cultura siciliana che, di fatto, hanno offerto alle cosche ed ai loro fiancheggiatori legittimazione ideologica e capacità espressiva.

All'interno di questo codice troviamo, fra gli altri, elementi tipici della tradizione cattolica. In effetti, nel codice culturale mafioso troviamo alcuni 'valori' (quali l'obbedienza ai capi, il rispetto degli anziani, la fedeltà alla parola data, la centralità della famiglia, la diffidenza nei confronti dello Stato, un atteggiamento di tendenziale rassegnazione rispetto alle situazioni patologiche in cui ci si trova storicamente a nascere, uno spiccato senso dell'onore legato ad una lettura maschilista dei ruoli sessuali...) che, di fatto, provengono da una mentalità 'cattolica': se questo è vero — e in proporzione a quanto lo è — si deve riconoscere (con amarezza, se si è credenti) che il cristianesimo, nella sua versione teorica e pratica mediterranea, è stato un fattore di oppressione e non di emancipazione: ha indotto più ad una cultura di sudditanza che di rivolta rispetto al potere mafioso.

Ma un processo analogo non si è forse già verificato in altri luoghi e in altri tempi, per esempio in America Latina durante il processo di colonizzazione occidentale dal XVI secolo ad oggi? E non ha l'America Latina conosciuto delle forme di aggregazione di base e di riflessione teorica, la cosiddetta esperienza della « teologia della liberazione », tese a inventare delle modalità nuove di vivere e di interpretare il cristianesimo in modo da restituirgli la carica esplosiva originaria?

Da qui l'opportunità di scegliere, come tema del secondo seminario, una delineazione della teologia della liberazione, con particolare riferimento a quel suo significativo esponente — Leonardo Boff —

Palermo 1992, p. 1. Per esplicitazioni, documentazioni ed approfondimenti vedi l'inserito con il testo definitivo della prima lezione in « Una città per l'uomo », 1993, 1.

che recentemente ha ritenuto inevitabile abbandonare sia l'abito francescano sia il ministero presbiterale per poter più speditamente percorrere il suo cammino intellettuale e spirituale. Per introdurre, con una lezione preliminare, questa riflessione sulla 'teologia della liberazione' si è ritenuto opportuno invitare, il 28 gennaio 1993, Giulio Girardi dell'Università di Cagliari. Innanzitutto perché si tratta di un osservatore attento delle esperienze, delle lotte, delle tensioni in America latina e ha dedicato una serie di articoli, saggi e volumi a ciò che è avvenuto negli ultimi decenni in Centro e in Sud America; poi perché è stato anche fra gli iniziatori più acuti e più prestigiosi del movimento europeo dei « Cristiani per il socialismo » (movimento discutibile e discusso da 'destra' e da 'sinistra', ma di indubbia rilevanza per gli ambienti cattolici, protestanti ed anche laicisti)..

Il terzo seminario previsto per l'anno sociale '92-'93 focalizza un altro aspetto inquietante di quel panorama nazionale e internazionale in cui la mafia investe il suo patrimonio di consenso, le sue risorse finanziarie, la sua organizzazione militare: la crisi della partitocrazia ed il futuro della democrazia. In Italia specialmente abbiamo assistito ad un fenomeno inquietante: « un ceto politico, numerosissimo, ramificato e ultraprotetto si è interposto tra cittadini e istituzioni, si è annidato all'interno di queste ultime, ha monopolizzato l'autorità e ha intrecciato intorno a sé una robusta cintura di privilegi »¹⁰. Sembra che, per la convergenza di fattori politici ed iniziative giudiziarie, questo 'muro' di impunità stia crollando, o per lo meno si stia incrinando: ma è vero? E, soprattutto, che cosa ci aspetta dopo Tangentopoli? Quali ipotesi di dialettica democratica si possono prefigurare in alternativa al regime partitocratico in discussione? Ecco alcune domande a cui è oggi difficile, e proprio per questo urgente, rispondere: in maniera problematica, provvisoria, ma creativa e propositiva.

Negli intenti originari della Scuola vi è, come si accennava sopra, la volontà di attivare riflessione e dibattito non solo fra chi ha già compiuto una scelta umana e politica contro la mafia, ma anche nelle 'periferie' della città e della regione. In questa ottica, si è già programmata una sezione della Scuola a Brancaccio (presso la parrocchia S. Sergio) ed un'altra sezione ha svolto i suoi seminari dal 6 febbraio 1993 (prolusione di Tano Grasso) al 6 marzo nel Palazzo S. Biagio di Augusta (grazie all'organizzazione della locale associazione « Una città per l'uomo »). Un *Seminario permanente* su « Mafia, economia, politica, culture » si è svolto, infine, dal 3 marzo al 19 aprile, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, promosso da « Città d'utopia » in collaborazione con la Scuola di formazione etico-politica « Giovanni Falcone » ed il Centro siciliano di documentazione « Giuseppe Impastato ».

¹⁰ A. MASTROPAOLO, *Il ceto*, cit., p. 10.